

R. S.

Doc. N. **487/1**

Doc. N. **487/2**

**Ai : Preg.mi membri della
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
14 GEN. 2016
ARRIVO **1538**
Prot. N.

Sen. Federico Fornaro
(federico.fornaro@senato.it)

On. Gero Grassi
(grassi_g@camera.it)

Oggetto: *trasmissione memoria inerente le dichiarazioni rese dal Sig. Di Leva*

~~RISERVATO~~

In relazione all'attività di inchiesta della Commissione Parlamentare sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro recentemente istituita, i firmatari della presente intendono segnalare alcuni aspetti dubbi riguardanti le dichiarazioni rese dal Signor Renato Di Leva. Tali dichiarazioni costituiscono infatti un elemento di notevole interesse e di particolare importanza al fine di ricostruire la dinamica dell'agguato di Via Fani.

Trasmettiamo pertanto il documento in oggetto con i relativi allegati.

Ringraziando per la cortese attenzione e rimanendo a disposizione per maggiori chiarimenti, porgiamo i nostri distinti saluti.

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **21/04/2016**

CON OMISSIS

Domenico D'Avanzo

Alberto Gentilini

Andrea Guidi

Franco Martines

Francesco Velocci

Memoria inerente le dichiarazioni rese dal Sig. Di Leva

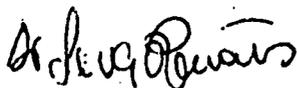
Stando alla sua "Relazione di Servizio" datata 16 marzo 1978, Renato Di Leva - agente di P.S. della sezione motociclisti, fuori servizio ed in borghese - si sarebbe trovato a transitare per caso nei pressi dell' incrocio tra via Stresa e via Fani pochi attimi dopo l'eccidio. Avvicinatosi ad una "Volante" che sopraggiungeva col "segnale di emergenza acceso", si unì ai due uomini di equipaggio e con essi raggiunse Via Fani, facendo in tempo a vedere una 128 blu con a bordo tre o quattro persone (ultima auto del convoglio brigatista) che fuggiva a forte velocità. Di Leva si sarebbe adoperato nei soccorsi allontanando "i curiosi" ed identificando "alcuni testimoni". Quindi si unì all'equipaggio della Volante 12 che fece da battistrada all'autoambulanza che trasportava il Brigadiere Zizzi - unico sopravvissuto all'eccidio - al policlinico Gemelli. Appena venti giorni dopo i fatti, a riconoscimento del senso del dovere e spirito di iniziativa dimostrati nella circostanza, una apposita Commissione delle forze di Polizia deliberò un encomio con premio in denaro per il Di Leva.

Questa storia, a prima vista esemplare e lineare, ha rivelato in realtà diversi aspetti dubbi:

- 1) la Relazione di Servizio del Di Leva, ottimamente impaginata e quasi senza errori di battitura, è presente agli atti della prima Commissione Moro in duplice copia. La prima, riportata nel Volume 29° pag. 1043 (allegato A) è una copia da carta carbone inviata alla Commissione in data 07.11.1980 dal Prefetto Coronas, come allegato n. 23 del documento di risposta ai quesiti formulatigli dalla Commissione stessa: La seconda, riportata nel Volume 30° a pag. 123 (allegato B), è invece una prima battitura inviata come allegato n. 55 del rapporto 050714 che la Digos inviò alla Procura di Roma il 17.03.1978 (ultimo di tutti gli allegati) e poi inoltrato dalla Procura alla Commissione Moro.

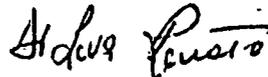
Osservando le firme in calce alle copie della relazione - e di seguito riportate - sono rinvenibili alcune difformità (si noti ad esempio la differente dimensione e rotondità dei caratteri, la diversa costruzione della "R" di Renato, l'impostazione opposta -alto basso- della "a" del cognome, il taglio della "t" del nome, ad arco in un caso e rettilineo-uncinato nell'altro, ed altre ancora); viene perciò da chiedersi se una o, addirittura, entrambe le firme apposte ai documenti non siano apocrife.

LA GUARDIA DI P.S.



Volume 29° pag. 1044

LA GUARDIA DI P.S.



Volume 30° pag. 124

- 2) Di Leva dichiara di aver visto, mentre si avvicinava alla volante Monte Mario, la 128 blu dei brigatisti fuggire per via Stresa:

[...] ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore bleu ministeriale, con a bordo 3 o 4 persone vestite con la uniforme, mi sembra, dell'Aeronautica Militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada, che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto [...]

Tuttavia i testimoni presenti in via Fani sono concordi nel dire che la prima volante giunse alcuni minuti dopo la fine dell'azione (non prima delle 9:05, ora di chiamata dell'autoambulanza) ed essendo il Di Leva - per sua stessa ammissione - giunto contemporaneamente, non si comprende come abbia potuto vedere l'auto con i terroristi in fuga mentre l'equipaggio della volante (Marco di Bernardino e Nunzio Sapuppo) non solo non menzionano tale circostanza nella loro Relazione di Servizio (allegato C) ma anzi, richiesti di ciò, la negano recisamente nella deposizione resa al Giudice Imposimato in data 07.11.1978 (allegati D ed E).

- 3) le deposizioni di Di Bernardino e Sapuppo davanti ad Imposimato introducono anche un altro elemento di perplessità: alla domanda se avessero notato all'arrivo un agente in borghese (riferendosi evidentemente al Di Leva) entrambi dichiararono solo di rammentare un agente in borghese in stato di shock e in lacrime ma non dicono che quest'ultimo avesse collaborato alle prime fasi del soccorso. A questo proposito, appare utile sottolineare due punti:
 - "l'operoso attivismo" del Di Leva illustrato nella sua "Relazione di servizio", mal si concilierebbe con la persona prostrata e sotto shock descritta dagli agenti Di Bernardino e Sapuppo;
 - nonostante le discordanze indicate tra la versione del Di Leva e quella dell'equipaggio della volante, il Giudice Imposimato non ritenne opportuno sentire il Di Leva che non verrà mai sentito in nessuna sede fino ad oggi (crf. Proposta di Relazione dell'attuale Commissione);
- 4) Nessun testimone parla o fa riferimento al Di Leva o comunque ad un poliziotto in borghese che si sarebbe adoperato nelle prime fasi del soccorso. Non lo fanno i due poliziotti della volante, non lo fa Intrevado (altro agente di P.S. fuori servizio presente\ casualmente sul luogo), non i testimoni civili e neppure il fonogramma inviato dal Gemelli al commissariato Monte Mario in cui si dava comunicazione dell'arrivo di Zizzi scortato dalla Volante 12 cita la sua presenza (Allegato F). Non risulta insomma alcun altro atto ufficiale che certifichi la sua presenza in via Fani oltre quelli che si rifanno alla sua stessa relazione di servizio.
- 5) Il nome del Di Leva emergerà solo nel 1979 a seguito di notizie di stampa (allegati G, H, I) che getteranno delle ombre sulla sua presenza in via Fani, ipotizzando che conoscesse alcuni uomini della scorta che avrebbero alloggiato nella sua caserma; perché - si chiedeva la stampa - la sua presenza in via Fani era stata tenuta nascosta persino al Ministro dell'Interno Rognoni? In questi articoli giornalistici la sua vicenda verrà tuttavia confusa in parte con quella di Intrevado, come evidenziò Spinella in una sua nota alla Procura (allegato L).

Tali articoli portarono ad una interrogazione parlamentare (allegato M) ma nonostante il clamore suscitato, ancora una volta, nessuno ritenne opportuno ascoltarlo.

Solo nel luglio del 1980 la prima Commissione Moro, nel formulare una serie di quesiti al Prefetto Coronas, inserì anche un quesito riguardante il Di Leva (riportando però erroneamente il suo nome come Di Selva). Coronas così rispose (allegato N):

[...] Ben diversa la posizione della guardia di P.S. Di Leva (non Di Selva), in forza alla sezione "motociclisti" della Questura, la quale, libera dal servizio, la mattina del 16 marzo, avendo incrociato una "Volante" con segnali di emergenza, si era accodata alla stessa, nell' intento di rendersi utile, ove fosse stato necessario. Infatti, il Di Leva, giunto in via Fani, aveva identificato alcuni testimoni e, quindi, si era prodigato per il trasporto del brig. Zizzi, morente, al Policlinico Gemelli. La relazione del Di Leva è stata trasmessa all'A.G. con il rapporto n.050714/Digos del 17 marzo. Su proposta della Questura, la Commissione per i riconoscimenti alle Forze di Polizia, nella seduta del 10 aprile 1978, ha deliberato la concessione di un premio in denaro, in considerazione dello spirito di iniziativa e del senso del dovere, dimostrato nella circostanza. [...]

Come si può vedere, la Commissione per i riconoscimenti alla Forze di Polizia deliberò un premio in un tempo record (appena venti giorni, Moro ancora prigioniero) e, almeno sulla base di quanto noto, anche in carenza di una documentazione "terza" che avrebbe dovuto confermare il suo operato, non essendo bastevole allo scopo la sola "Relazione di servizio" dell'interessato e non potendosi nemmeno fare riferimento alla notorietà dei fatti, dal momento che le prime notizie pubbliche sul Di Leva sono dell'anno successivo e sono diffuse dalla stampa che ha "scoperto" la sua presenza sul posto.

- 6) Un' altra ombra che si staglia sul Di Leva è data dal nostro ritrovamento di un trafiletto, pubblicato su Stampa Sera nel 1981 (allegato O) in cui si riporta la notizia dell'arresto a Rimini di quattro agenti di P.S., tra i quali un Renato Di Leva, per gravi reati contro la persona. Nell'impossibilità di poter verificare se si tratti o meno di una semplice omonimia, si sottolinea tuttavia che nel caso non lo fosse si tratterebbe di un fatto gravemente censurabile e non deporrebbe certo a favore della affidabilità delle dichiarazioni rese dal Di Leva, né quelle del 1978 né quelle attuali.

In aggiunta a quanto sopra illustrato, appare utile evidenziare gli altri passaggi della "Relazione di servizio" del Di Leva che suscitano le maggiori perplessità:

- a) [...]Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la "Volante" si è fermata ed io l'avevo seguita, nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno di aiuto[...]

Qui Di Leva dichiara di non conoscere i luoghi attorno a via Fani, circostanza che però non gli avrebbe impedito successivamente di "fare strada" all'autoambulanza.

- b) [...] *Portatici, con la volante, in quella strada, cioè in via Fani, abbiamo visto due auto tamponate con i vetri rotti: nella prima, una Fiat 132 o 130, vi erano.* [...]

Qui Di Leva descrive solo due auto, dimenticando completamente la Fiat 128 targata CD bianca (elemento che tutti gli altri testimoni interrogati, nel descrivere la scena, non trascurano mai di citare);

- c) [...] *nella prima, una Fiat 132 o 130, vi erano due persone riverse sui sedili anteriori: il primo, quello al posto di guida, era leggermente reclinato sul lato destro;* [...] *il secondo non dava segni di vita [...]*

Qui Di Leva, accomunandoli nella descrizione di "persone riverse sui sedili", tiene a precisare la posizione leggermente inclinata del busto di Ricci, ma ignora la ben più singolare posizione di Leonardi che, come noto, venne rinvenuto completamente accasciato e scivolato verso il pianale; una posizione ben diversa da quella dell' autista come si può apprezzare anche da questa foto.



- d) [...] *leggermente reclinato sul lato destro; quando gli ho chiesto cosa fosse successo, ha fatto solo un cenno con la testa senza profferire parole, non è riuscito ad aprire la bocca ed ha reclinato il corpo;* il secondo non dava segni di vita [...]

Qui Di Leva riferisce - unico tra i testimoni - di aver trovato Ricci ancora in vita al momento del suo arrivo e di aver tentato persino un colloquio;

- e) [...] *il secondo non dava segni di vita. Frattanto il collega della "Volante" ha ispezionato l'altra auto, che si trovava dietro la 132. Degli occupanti della seconda autovettura, uno si trovava*

già a terra, caduto dal sedile posteriore, che a mio avviso era già morto, vicino a lui vi era una pistola cal. 9 mod. 92 [...]

Qui Di Leva descrive la posizione di Iozzino come fosse "caduto dal sedile" quando invece il suo corpo venne rinvenuto ben distante dall'alfetta e con la pistola lontana un paio di metri da lui come si può vedere nella foto sotto;



f) [...] Dopo circa 15 minuti, è arrivata l'ambulanza, ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa ambulanza fino al Policlinico Gemelli. [...]

Qui Di Leva conclude il suo resoconto lasciando intendere di essersi fatto carico di condurre personalmente la volante (nonostante in precedenza avesse dichiarato di non conoscere la viabilità della zona) al fine di agevolare il trasporto di Zizzi; viceversa la motivazione del fatto di essersi unito alla volante 12 viene, nella dichiarazione resa recentemente alla Commissione, ricondotta ad un non meglio precisato malore che l'avrebbe costretto a seguire l'ambulanza per essere egli stesso sottoposto a visita medica.

Le "anomalie" sopra elencate sono di vario tipo: alcune formali (le firme apparentemente difformi) alcune - per così dire - "procedurali" (la mancata convocazione del Di Leva fino a ieri, nonostante le notizie di stampa ed una interrogazione parlamentare, nonché la velocissima ed apparentemente poco motivata delibera di premio per il suo operato) alcune infine sostanziali (il non essere stato citato da altri testimoni, l'aver visto la 128 blu in fuga e Ricci ancora vivo, gli errori nella descrizione della scena dell'eccidio).

Tralasciando la questione dell'arresto - ove fosse verificato trattarsi dello stesso Di Leva , è utile riepilogare tutte queste incongruenze suddividendole in due gruppi:

- I. l'inserimento sulla scena della 128 blu in fuga da parte del Di Leva;
- II. l' omissione della 128 bianca targata CD, che era la prima delle tre auto ferme;
- III. l'affermazione che Ricci fosse ancora in vita al suo arrivo e il suo improbabile "interrogatorio" del morente;
- IV. l'aver accomunato Leonardi e Ricci nella stessa posizione "riversi sui sedili anteriori";
- V. l'affermazione che Iozzino sembrasse "caduto" dal sedile posteriore dell' Alfetta e con la pistola vicino al corpo;
- VI. Il mancato riferimento a Di Leva da parte di tutti i testimoni ivi compreso gli agenti della volante M. Mario con cui, invece, avrebbe collaborato ai soccorsi;
- VII. la difformità delle firme apposte sulla Relazione di Servizio del Di Leva.

Sono una serie di incongruenze per le quali si potrebbero anche immaginare singole ed indipendenti motivazioni, valutandole singolarmente.

Una lettura d'insieme, però , suggerisce una ipotesi che, da sola, le spiega tutte e cioè che la Relazione di Servizio a firma Di Leva non sia stata scritta da lui ma da qualcuno che l'avrebbe redatta sulla base di notizie acquisite "de relato", cadendo così in tali approssimazioni ed errori.

In questa ottica acquistano una sospetta "coerenza" anche le altre stranezze già rilevate che , continuando l'elenco iniziato sopra, ricordiamo di seguito:

- VIII. una pratica di riconoscimento di premio in denaro velocissima e carente di documentazione di supporto, qualora tale carenza risultasse ad esempio accertata da codesta Commissione;
- IX. i sospetti palesati dalla stampa sul suo conto, per non dire dell'eventuale suo successivo arresto per reati contro la persona;
- X. la mancata escussione del Di Leva nel corso degli anni da parte degli inquirenti e nelle varie sedi processuali nonostante anche un'interrogazione parlamentare riguardante la sua persona;
- XI. l'improvviso dileguamento del Di Leva a bordo della volante per "fare strada" all' autoambulanza pur "non conoscendo i luoghi circostanti".

Le informazioni aggiuntive acquisite dalla nuova Commissione a seguito della escussione del Di Leva avvenuta in data 14.07.2015, non contribuiscono peraltro a dissipare alcuno di tali dubbi ma anzi - se possibile - ne aggiungono di nuovi, tra i quali segnatamente: l'arrivo di una seconda volante a

sirene spiegate subito dopo la prima e la presenza di due persone in borghese (presentatesi come colleghi) che avrebbero insistito per condurre Di Leva immediatamente in Questura; cosa che avrebbero fatto dopo l'accompagnamento, da parte del Di Leva, dell'autoambulanza verso il Gemelli. Accompagnamento che oggi egli collega ad un presunto malore ma che potrebbe apparire invece motivato dall'esigenza di sottrarsi alle "insistenti attenzioni" dei due colleghi in borghese.

Quest'ultima circostanza, unita ad alcune delle incongruenti affermazioni che fanno riferimento a una fase evidentemente precedente il momento di arrivo dichiarato da Di Leva (la 128 in fuga, Ricci ancora in vita) suggeriscono anche un'ulteriore lettura e cioè che colui che comunicò le notizie all'estensore materiale della citata relazione di servizio (si tratti dello stesso Di Leva o di altri) era in realtà presente già durante le ultime fasi dell'agguato e che dunque abbia veduto di più di quello che fu raccontato in relazione e che Di Leva oggi racconta.

In relazione alla ricostruzione dell'agguato di via Fani, le considerazioni sopra esposte inducono a segnalare alla Commissione l'opportunità di disporre ulteriori accertamenti, tra i quali ad esempio:

- perizia calligrafica sulle firme presenti nelle due copie della relazione di servizio;
- audizione del Di Leva con particolare riferimento all'autovettura da questi utilizzata il 16 marzo e in relazione alle "anomalie" prima evidenziate (segnatamente luogo preciso in cui vide la prima "Volante", descrizione della posizione da cui vide 128 blu in fuga, condizione ancora vitale di Ricci, posizioni del corpo Leonardi e di Iozzino);
- confronto tra i Signori Di Leva, Di Berardino e Sapuppo per chiarire definitivamente se le cose si svolsero come dal primo raccontate. con particolare riferimento al loro presunto incontro iniziale in via Stresa, alla fuga del 128 blu ed alle attività successive.
- ricerca ed acquisizione documentale presso il policlinico Gemelli relativamente alla visita medica cui sarebbe stato sottoposto il Di Leva;
- individuazione ed audizione dei due funzionari che avrebbero accompagnato Di Leva in Questura dopo la visita medica sul motivo dell'insistente interessamento nei confronti del Di Leva;
- ricerca ed acquisizione documentale presso la Commissione per i Riconoscimenti alle Forze di Polizia relativamente alla pratica di premio per meriti del Di Leva;
- ricerca ed acquisizione documentale relativamente all'arresto avvenuto a Rimini nel 1981 di quattro agenti di P.S. per accertare se il Renato Di Leva all'epoca arrestato fosse lo stesso di cui ci si occupa in questo documento.
- indagine presso i magistrati inquirenti che si occuparono del caso Moro per accertare se incontrarono intralci in relazione ad una escussione del Di Leva; intralci che, magari, portarono a posticipare e poi, infine, a soprassedere all'escussione stessa anche in considerazione della minore importanza che all'epoca poteva esservi attribuita.

NOTA 1) *I volumi a cui si fa riferimento negli allegati sono quelli della prima Commissione Moro (1-130)*

NOTA 2) *Il presente documento è stato redatto sulla base delle discussioni svoltesi sul forum di "Vuoto a Perdere" (di Manlio Castronuovo) al quale forum pure rinviamo.
(<http://www.vuotoaperdere.org/forum.asp>)*

ELENCO ALLEGATI E LINK RELATIVI:

- A) Relazione di Servizio del Di Leva dal Vol.29 1a Commissione Moro
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/505-volume-29-ocr.html#search/p1031>
- B) Relazione di Servizio del Di Leva dal Vol.30 1a Commissione Moro
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/502-volume-30-ocr.html#search/p123>
- C) Relazione di Servizio Capopattuglia volante M. Mario (Di Berardino Marco)
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/615-volume-112-ocr.html#search/p30>
- D) Deposizione davanti al G.I. Imposimato di Di Berardino Marco
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/517-volume-42-ocr.html#search/p239>
- E) Deposizione davanti al G.I. Imposimato di Sapuppo Nunzio (autista volante M. Mario)
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/517-volume-42-ocr.html#search/p241>
- F) Fonogramma dal Gemelli al Commissariato M. Mario del 16.03.1978
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/615-volume-112-ocr.html#search/p397>
- G) Estratto da L' Espresso n. 11 del marzo 1979 che riporta le prime notizie su Di Leva
http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=7425&Itemid=149
- H) Estratto da Lotta Continua del 15 marzo 1979 idem c. s.
http://fondazionerrideluca.com/download/1979/03_1979/LOTTA-CONTINUA_1979_03_15_60_0011.pdf
- I) Estratto da La Stampa del 16 marzo 1979 idem c. s.
http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1071_01_1979_0061_0003_19235995/
- L) Nota di Spinella alla Procura di Roma in relazione alle notizie di stampa su Di Leva
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/621-volume-119-ocr.html#search/p191>
- M) Interrogazione parlamentare del 21.03.1979 su Di Leva e Intrevado
<http://legislature.camera.it/dati/leg07/lavori/stenografici/sed0413/sed0413.pdf>
- N) Estratto della risposta del Prefetto Coronas ai quesiti 1a Commissione Moro Vol. 29
<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/505-volume-29-ocr.html#search/p78>
- O) Estratto da Stampa Sera del 20.10.1981 relativo all' arresto di Renato Di Leva
http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1436_02_1981_0287_0002_20310232/

JULIARIG
n. 5 381

55

MOD. 1 bis
(Sen. Anagrafico)



Questura di Roma

Roma, 16/3/1978

OGGETTO: Relazione di servizio.

AL SIG. DIRIGENTE LA DIGOS

R E D E

**e, p.c. AL COMANDO SERVIZI TECNICI
(Sezione Motociclisti)**

R O M A

Il sottoscritto, Guardia di P.S. DI LEVA Renate, in forza alla sezione motociclisti, riferisce alla S.V. quante appresso:

Verso le ore 9 circa di oggi, mentre, fuori servizio, transitavo per via Stresa, solo, a bordo di un'auto Lancia, di proprietà di un mio amico, Parisi Giovanni, ho notato, sempre in via Stresa una nostra "Volante" con due guardie a bordo, che procedeva con il segnale di emergenza acceso.

Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la "Volante" si è fermata ed io l'avevo seguita, nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno di aiuto, sono, e mia volta, sceso dall'auto, a a piedi mi sono portato vicino alla "Volante".

Nel momento in cui mi sono avvicinato alla "Volante" per presentarmi ai colleghi, ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore bleu ministeriale, con a bordo 3 o 4 persone vestite con la uniforme, mi sembra dell'Aeronautica Militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada, che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto.

Data la velocità di quest'autovettura non sono riuscito a leggere i numeri di targa.

Non mi è stato possibile nemmeno notare le caratteristiche somatiche degli occupanti dell'autovettura.

Portatici, con la volante, in quella strada, cioè in via

..//..

DIARIO
S. 381

400 A bis
Serie Anagrafica



Questura di Roma

- 2 -

Fanni, abbiamo visto due auto tamponate con i vetri rotti: nella prima, una Fiat 132 o 130, vi erano due persone riversi sui sedili anteriori; il primo, quello al posto di guida, era leggermente reclinato sul lato destro; quando gli ho chiesto cosa fosse successo, ha fatto solo un cenno con la testa senza profferire parole, non è riuscito ad aprire la bocca ed ha reclinato il corpo. Il secondo non dava segni di vita.

Frattanto il collega della "Volante" ha ispezionato l'altra auto, che si trovava dietro la 132. Degli occupanti della seconda autovettura, uno si trovava già a terra, caduto dal sedile posteriore, che a mio avviso era già morto, vicino a lui vi era una pistola cal.9 mod. 92; l'altro, quello al posto di guida, era accasciato sul lato destro, non dava segni di vita, mentre lo sportello era aperto.

A fianco al guidatore, era un'altro giovane seduto, in maniera rigida, sul sedile, che, però, aveva gli occhi aperti e dava segni di vita.

A questo punto, ho allontanato i curiosi che frattanto si sono radunati, mentre i colleghi della "Volante", via radio, hanno chiamato le ambulanze e i rinforzi.

Subito dopo ho identificato alcuni testimoni che sono stati affidati agli ufficiali delle altre volanti frattanto sopraggiunte.

Dopo circa 15 minuti, è arrivata l'ambulanza, ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa ambulanza fino al Policlinico Gemelli.

L. GUARDIA DI P.S.

L. Guardia di P.S.

MINISTERO
I. P. S. 301



55 *M.D. A. M. (Serv. Anagrafico)*
108
Questura di Roma

Roma, 16/3/1978

OGGETTO: Relazione di servizio.



AL SIG. DIRIGENTE LA DIGOS

S E D E

e, p.c. AL COMANDO SERVIZI TECNICI
(Sezione Motociclisti)

R O M A

Il sottoscritto, Guardia di P.S. DI LEVA Renato, in forza alla sezione motociclisti, riferisce alla S.V. quanto appresso:

Verso le ore 9 circa di oggi, mentre, fuori servizio, transitavo per via Stresa, solo, a bordo di un'auto Lancia, di proprietà di un mio amico, Parisi Giovanni, ho notato, sempre in via Stresa una nostra "Volante" con due guardie a bordo, che procedeva con il segnale di emergenza acceso.

Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la "Volante" si è fermata ed io l'avevo seguita, nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno di aiuto, sono, a mia volta, sceso dall'auto, e a piedi mi sono portato vicino alla "Volante".

Nel momento in cui mi sono avvicinato alla "Volante" per presentarmi ai colleghi, ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore bleu ministeriale, con a bordo 3 o 4 persone vestite con la uniforme, mi sembra, dell'Aeronautica Militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada, che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto.

Data la velocità di quest'autovettura non sono riuscito a leggere i numeri di targa.

Non mi è stato possibile nemmeno notare le caratteristiche somatiche degli occupanti dell'autovettura.

Portatici, con la volante, in quella strada, cioè in via

../..

MOD. 1 A R I O
L. P. S. 301MOD. A bis
(Circ. Anagrafica)

Questura di Roma

- 2 -

Fani, abbiamo visto due auto tamponate con i vetri rotti: nella prima, una Fiat 132 o 130, vi erano due persone riversi sui sedili anteriori; il primo, quello al posto di guida, era leggermente reclinato sul lato destro; quando gli ho chiesto cosa fosse successo, ha fatto solo un cenno con la testa senza profferire parole, non è riuscito ad aprire la bocca ed ha reclinato il corpo. Il secondo non dava segni di vita.

Frattanto il collega della "Volante" ha ispezionato l'altra auto, che si trovava dietro la 132. Degli occupanti della seconda autovettura, uno si trovava già a terra, caduto dal sedile posteriore, che a mio avviso era già morto, vicino a lui vi era una pistola cal.9 mod. 92; l'altro, quello al posto di guida, era accasciato sul lato destro, non dava segni di vita, mentre lo sportello era aperto.

A fianco al guidatore, era un'altro giovane seduto, in maniera rigida, sul sedile, che, però, aveva gli occhi aperti e dava segni di vita.

A questo punto, ho allontanato i curiosi che frattanto si sono radunati, mentre i colleghi della "Volante", via radio, hanno chiamato le ambulanze e i rinforzi.

Subito dopo ho identificato alcuni testimoni che sono stati affidati agli ufficiali delle altre volanti frattanto sopraggiunte.

Dopo circa 15 minuti, è arrivata l'ambulanza, ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa ambulanza fino al Policlinico Gemelli.

LA GUARDIA DI P.S.

Stefano Luongo

99

QUESTURA DI ROMA
Commissariato di Monte Mario
Via Guido Alessi, 19

1

Roma, li 16.3.1978.-

Oggetto: Relazione di servizio.-

AL SIG. DIRIGENTE L'UFFICIO DI P.S.

- B R D E -

Comandata abruzzese a bordo dell'autoradio Monte Mario con orario 7-14 - unitamente al p.g. SAPUPPO Nunzio, riferisce alla S.V. quanto segue: -

- Alle ore 9, mi trovavo in via Giancarlo Bitossi.- La Sala Operativa ha disposto di portarmi in via Mario Fani perchè si udivano dei colpi di arma da fuoco.-

Ho percorso via Liassini - piazza Nevio - Via Triopiale via della Camilliccia - Via Stressa - Via Mario Fani.- In quest'ultima strada, all'angolo con via Stressa, sulla mia sinistra, ho visto un gruppo di circa 20 persone che erano attorniate su un'auto.-



L.P.F.
Bianchi
Neri

Mi sono fatte spazio tra la folla, e su un'auto Alfetta ho visto due uomini in fin di vita; un terzo uomo in analoghe condizioni si trovava per terra, sempre vicino all'Alfetta e poco più avanti vi era una auto Fiat 130, con due uomini a bordo pure in fin di vita.-

Ho sollevato l'uomo che trovavasi sul sedile anteriore lato destro dell'Alfetta che aveva la testa sotto al cruscotto ed ho cercato di adagiarlo sul sedile, -perchè respirava.-

Contemporaneamente il p.g. Sapuppo via radio ha fatto intervenire l'ambulanza della C.R.I., mentre io ho cercato di fare allontanare i curiosi e contemporaneamente ho preso notizia dai presenti che poco prima quattro malviventi vestiti da civili dopo aver fatto fuoco avevano sequestrato l'auto che viaggia a bordo dell'auto 130 che era in sosta in via Mario Fani.-

I quattro malviventi sarebbero poi saliti a bordo di una Fiat 128 blu targata Roma M 5995.-

Ho appreso inoltre che sul posto era stata notata una moto Honda blu, -e che tutti si erano poi dileguati per via Stressa in direzione di piazza Monte Gaudio.-

Tale notizia che ho appreso dal testé: - LARINI Alessandro nato a Zera il giorno 1.7.1942, abitante in via Filippo Nicolai n. 60, le ho riferite via radio alla Sala Operativa.-

Subito dopo sono giunte altre auto della Polizia con a bordo personale di quest'Ufficio e funzionari della DIGOS, nonché autoradio dei Carabinieri.- L'uomo in fin di vita che ho sollevato è stato poi prelevato dall'ambulanza.-

TRIBUNALE DI ROMA ¹¹⁵

UFFICIO ISTRUZIONE

N.

Sezione 25^a

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantotto il giorno 6 del mese
di Novembre alle ore 10,25

Avanti il dott. Ferdinando IMPOSITATO -Giudice Istruttore

(1)

assistito da (2)

E' comparso in seguito di (3)

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità e nell'altro che la verità è vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi (4)

Risponde:

Sono: Guardia di P.S. DI BERNARDINO Marco, nato a Bussi sul Tirino (Pescara) il 6/5/1956, in servizio presso il Commissariato P.S. Monte Mario.

Quindi, opportunamente interrogato, risponde: (5) Sono l'autore della relazione di servizio in data 16 marzo 1978 unitamente alla Guardia di P.S. SAPUPPO Nunzio. -Alle ore 9 del 16 marzo io e la guardia Sapuppo eravamo di servizio all'incrocio, anzi in prossimità dell'incrocio tra via Bitossi e Vicolo Fassini in attesa di scortare il Giudice Celentano che abita in via Bitossi n. 35. Alla ora 9 e qual he nigato ricevemmo via radio notizia che in via Fani stavano sparando dei colpi di arma da fuoco. Io e il mio collega ci dirigemmo a bordo dell'autoradio, azionando i segnali acustici, in via Mario Fani percorrendo le seguenti vie: via Pietro Bernardini; via Bucci; via Vincenzo Ambrosio; via Feste Avieno; via Bassimi; via Nevio; via Trionfale; via della Camilluccia e via Stresa.

A. D. R. - Non ricordo se la mattina del 16 marzo fosse in sosta in via Bitossi un furgoncino chiaro o scuro. Sarei portato ad escludere tale eventualità dal momento che se avessi notato un furgoncino con una persona a bordo avremmo proceduto al controllo del veicolo e della persona.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ricordo che circa un paio di mesi prima procedetti al controllo di un furgoncino ford transità senza alcuna persona a bordo con gli sportelli aperti fermo in via Bitossi.=====

A.D.R.—Io e Sapuppo siamo stati i primi ad arrivare sul luogo dello agguato.—Poi sono arrivate molte altre auto della Polizia e dei CC.=

Ricordo che assieme a noi arrivò anche un'agente di P.S. in borghese che si mise a piangere dopo aver visto gli agenti e i carabinieri uccisi.—Ne' io, nè Sapuppo abbiamo visto la I28 bleu fuggire.—Se avessi visto l'auto in fuga mi sarei messo al suo inseguimento.=====

A.D.R.— Degli agenti e dei carabinieri di scorta nessuno impugnava delle armi.L'unico era l'agente Iozzino che aveva accanto una pistola cal.9 parabellum.=====

Letto, confermato e sottoscritto.

Dr. Bernardino ellio
[Signature]

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

710

N. _____

Sessione 25^a

PROCESSO VERBALE di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantotto il giorno 6 del mese di novembre alle ore 11,15

Avanti il dott. Ferdinando IMPOSIMATO - Giudice Istruttore

(1)

assistito da (2)

E' comparso in seguito di (3)

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi (4)

Risponde:

Sono: la Guardia di P.S. SAPUPPO Nino, nato a Bronte (Catania) il 4/3/1953, in servizio presso il Commissariato di P.S. di Monte Mario.-

Quindi, opportunamente interrogato, risponde: (5) Confermo la relazione di servizio in data 16 marzo 1978. - La mattina del 16 marzo alle ore 9 ero di servizio con il collega di Bernardino Marco in via Bitossi in prossimità dell'incrocio con vicolo Massimi. - Improvvisamente giunse via radio notizia che in via Pani si stava sparando. Ci recammo sul posto e vedemmo gli agenti e i carabinieri colpiti a morte. - Fummo i primi ad arrivare sul posto. Escludo che quando siamo arrivati nei una delle macchine degli sparatori stesse allontanandosi per via Stresa. Quando siamo giunti sul posto abbiamo visto molta gente attorno alle auto di Mario e della scorta. Abbiamo visto anche una guardia di P.S. in borghese che si è messa a piangere. Quando ha visto gli e i carabinieri uccisi. =====

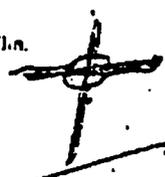
A.D.R. = No, ricordo se la mattina del 16 marzo in via Pietro Bernardino si trovasse in sosta un furgone con qualche persona a bordo. -

1.//

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL S. CUORE
FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
"CLINICO "A. GEMELLI"
Roma - Largo A. Gemelli, 8
Tel. 3308

Ist. Clin.



Georgio...

37 AN 033
P.S. N. 501
P.S. DI ARRIVO

REFERTO ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

Roma, 16.3.1978 ore 9,45

COGNOME *ZITZI* NOME *Francesco*
nato il *4.6.1945*, *FASANO (Br)* Professione *Vice tipografo di P.S.*
Domiciliato *ROMA* Via *Panisperua* N. *200*

è stato riscontrato affetto dalle sottodescritte lesioni che affermo aver riportate il
16.3.78 a *Roma*

nelle seguenti circostanze:

Diagnosi: *Shock emorragico da trauma e ferite
da arma da fuoco al ^{gluteo} 2 in regione mammaria
da in parte sinistra e 1 in regione scapolare
destra*

Prognosi: *riservata*

Antitetanizzato si no

Ricoverato - Rimandato

IL SANITARIO NOTIFICANTE
Allevelli

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Comitato di P.S. Zizzi Francesco nato a Fasano (Brindisi) il 4.6. 1948, Vice ERIG. di P.S., effettivo al 1° Gruppo
 Monte Mario 1948, Vice ERIG. di P.S., effettivo al 1° Gruppo
 seguito fonog. Autonomo Ministero Interni, residente roma Via
 N. 5757. Panisperna n. 200 (giudicato con prognosi riservate
 per "shhk" emorragico da triplice ferita
 d'arma da fuoco al torace, due in regione mammaria
 destra, in parasternale e una in regione sovracla-
 veale destra.

Ricoverato.

Predefte è stato qui accompagnato dall'autobulanza della CMI, targata Roma 10139, e dalla Volante 12, i quali equipaggi, unitamente soccorrevano verso le ore 9,30 di oggi, in Via Maria Fani incrocio Via Stresa il Zizzi, ove poco prima era stata colpita da colpi d'arma da fuoco sparati da sconosciuti; Il Zizzi era addetto alla scorta personale dell'Onorevole Moro, non sapendo precisare altro:

REF. N. 501 del 16.3.1978 ore 9,45 Dr. Civello.

APP. di P.S. Parrotta *Lorenzo*.



CASO MORO-VIGLIONE

Tre carabinieri, un dc, un poliziotto...

L'inchiesta comincia a sfiorare bersagli scottanti. E intanto altri due sono finiti in galera.

Roma. L'inchiesta dei magistrati romani sul caso Moro la settimana scorsa si è avvicinata a zone scottanti: la Democrazia cristiana, i carabinieri, la polizia. Cerchiamo di darne conto ai lettori.

1. Democrazia cristiana. E' il partito che più ha da temere dagli sviluppi del caso Viglione. Oltre a Pasquale Frezza (il "brigatista pentito" mitomane) e ad Ernesto Viglione (il giornalista di Radio Montecarlo che accreditò per otto mesi il Frezza presso i maggiori responsabili della lotta al terrorismo, facendosi consegnare anche 15 milioni dall'on. Carenini), sono finiti in carcere, domenica 11 marzo, lo speaker di Radio Montecarlo, Gigi Salvadori, e un pregiudicato di Bordighera, Carlo Pelliccioli.

Gli arresti erano stati preceduti di poche ore da un importante fatto nuovo: la consegna agli inquirenti, da parte dei legali di Viglione, di un memoriale scritto da Viglione quando ancora era libero, in cui il giornalista aveva appuntato tutta la sequenza degli avvenimenti che lo avevano visto protagonista.

Il memoriale era stato affidato da Viglione a un parente, perché lo tenesse gelosamente sotto chiave. Costui, però, non ha resistito alla tentazione di leggerlo: preoccupatissimo da quanto vi ha visto scritto, ha allora chiesto consiglio a un legale, che gli ha suggerito di consegnarlo subito ai giudici, cosa che ha fatto.

Il contenuto del memoriale è esplosivo, soprattutto per la Democrazia cristiana e per un alto dignitario ecclesiastico. Esso dà corpo, con nomi e cognomi, alle accuse che il "brigatista pentito" avanzava (e che Viglione trasmetteva) sui "parlamentari e l'uomo legato al Vaticano", che sarebbero stati a capo del complotto per uccidere Moro.

E anche da Regina Coeli, a verbale, Viglione ha fatto almeno una volta il nome di un leader democristiano, titolare di un'altissima carica pubblica.

Viglione è un iscritto alla Dc (sezione di Monte Mario, a Roma). E'



Luigi Salvadori

On. Gero Grassi
Vice Presidente
Gruppo Parlamentare Partito Democratico
Camera Dei Deputati



Ernesto Viglione

ITALIA

stato l'uomo di fiducia di Flaminio Piccoli: il leader trentino aveva proposto lui come suo successore alla direzione dell'"Adige", quando aveva dovuto lasciarla per i suoi impegni romani; è stato lui a farlo assumere come direttore a Radio Montecarlo. Viglione è amicissimo di Egidio Carenini, il deputato democristiano che gli ha dato 15 milioni per indurlo a tenere i contatti con i "brigatisti", e che è a sua volta in eccellenti rapporti con il generale Dalla Chiesa. Ha sempre lavorato in giornali di destra o centro-destra ("La notte", "Lo specchio", "Il settimanale"). Guadagna bene, è sempre stato ritenuto persona equilibrata, lo stesso Piccoli, all'indomani dall'arresto ne ha tessuto l'elogio prodigandosi, perché a ciò venisse data la massima pubblicità: il "Corriere della Sera" del 9 febbraio aprì addirittura la sua prima pagina con questo elogio.

Ora quest'uomo scaraventa una valanga di accuse contro la Dc. L'imbarazzo, tra i democristiani, è enorme. C'è di più: e se qualcuna di queste accuse fosse vera?

2. I carabinieri. Viglione ha tirato in ballo con nome e cognome, almeno tre carabinieri (uno dei quali col grado di capitano) coinvolgendoli così nell'affare Moro. Di quest'accusa era al corrente il generale Dalla Chiesa, che però, prima degli articoli dell'"Espresso", non ne aveva parlato ai responsabili dell'inchiesta giudiziaria. Giovedì 8 marzo i tre carabinieri sono stati convocati a Roma e interrogati, come testimoni, dal giudice Francesco Amato (come testimoni perché diversamente il giudice avrebbe dovuto mandare loro avviso di reato, con grande scalpore comunque).

I tre appartengono al nucleo antidroga di Milano: uno ha capelli biondi, spioventi sulle spalle, e lunghi baffi; un altro, che porta una pesante vera d'oro al dito, ha capelli neri, corti e ricci, faccia tonda, baffi corti; un terzo, più minuto degli altri due, ha una piccola faccia aguzza.

Tutti e tre, per quel che si è potuto sapere, hanno deposto soltanto a proposito dei loro rapporti col Frezza. A quanto pare, i loro nomi erano conosciuti al Frezza perché essi avevano organizzato un'operazione antidroga a Bordighera, e il Frezza era stato loro confidente. Date le circostanze della loro convocazione a Roma ai tre non è stata comunque posta la domanda cruciale: dove erano il 16 marzo dell'anno scorso?

3. La polizia. In forma confusa e buttata là, è stato detto qualche volta che a via Fani, nel momento della strage, era presente un poliziotto in borghese. Sono ora in grado di confermarlo, dandone il nome. Si chiama Renato Di Leva, ha 24 anni, è in forza alla sezione motociclisti del raggruppamento di Roma, in via Statilia 30.

Quel giorno era a via Fani. Vide i brigatisti uccidere i cinque colleghi della scorta di Moro, tolse di tasca la pistola, ma, disse poi, «l'arma mi si inceppò», e non sparò neppure un colpo.

Su chi ce l'avesse mandato, che cosa ci facesse, se ci fosse stato altre volte, non si sa nulla. Posso però rivelare ai lettori una circostanza: fino a venerdì 9 marzo nessuno dei responsabili della polizia aveva ritenuto opportuno informare il ministro dell'Interno Virginio Rognoni di questo certo non insignificante episodio.

24 MARZO

GIANLUIGI MELEGA

1979

15

L'ESPRESSO

L'accordo fra Israele ed Egitto

L'OLP, la Siria, la Giordania rinnegano Sadat

«Il piano di pace elaborato da Carter, Sadat e Begin è una cospirazione tripartita e tutti coloro che cospirano contro il nostro popolo non saranno mai perdonati», così ieri, subito dopo l'annuncio che il presidente Sadat aveva accettato le proposte di Carter per un trattato di pace con Israele, hanno reagito, dal Libano, le fonti ufficiali dell'OLP. Il comunicato, dopo aver affermato che il presidente egiziano pagherà per il suo tradimento conclude spingendo in toto l'accordo e soprattutto il progetto di autonomia dei territori occupati fin dal '67 dagli israeliani per i quali «il popolo palestinese e l'OLP continueranno la loro giusta resistenza sino alla creazione di uno stato palestinese indipendente».

Analoghe dure prese di posizione contro la prossima firma di accordo fra i due maggiori stati mediorientali sono venute da parte degli stati arabi confinanti. Da parte siriana è già venuto un invito a tutti gli stati arabi affinché venga isolato il regime arabo, a trattarlo come un nemico e a

trasferire dal Cairo la sede della lega araba». A Damasco, infine, la radio nazionale giordana ha condannato aspramente i risultati del viaggio in Medio Oriente di Carter affermando che esse hanno portato alla «consacrazione della occupazione israeliana del Golan, della Cisgiordania e di Gaza». Aggiungendo che Sadat ha firmato un accordo per una pace che non potrà durare anche se l'autorità giordana invitano gli stati arabi a fare fronte a questa situazione prima «che lo stato ebraico approfitti della copertura giuridica che gli viene ora offerta per consolidare la sua politica di annessione».

Consultazioni al vertice fra questi stati sono già in corso e nei prossimi giorni verranno ratificate iniziative per il boicottaggio economico e politico dell'Egitto. Parallelamente, sul fronte del rifiuto degli accordi trilaterali, per il quinto giorno consecutivo dimostrazioni e proteste ci sono anche in molte località della Cisgiordania. Ramalah, come nei giorni scorsi, è stata il centro della pro-

testa con cortei di studenti che urlavano slogan contro il tradimento di Sadat e contro l'occupazione israeliana. Nella parte araba di Gerusalemme sono stati presi a sassate i veicoli israeliani in transito e dato alle fiamme pneumatici.

Questo lo scenario dietro le quinte della manifestazione di ottimismo che i tre capi di stato hanno profuso a piene mani alla opinione pubblica mondiale (e ai propri indici di gradimento interni) al termine di una settimana di incontri a vario livello, di bozze fatte e rifatte, di mediazioni continue via aerea o via cavo, pur di consentire a Carter e alla diplomazia imperialista americana di tornare a Washington con uno straccio di carta che includa fra i vari punti la parola «pace» come sinonimo dell'allargamento della influenza, quindi del controllo, della potenza americana su questo nodo centrale per la possibilità di una vera pace nel mondo.

I punti precisi dell'accordo, sui quali rimane

solo l'approvazione del parlamento israeliano (che non è del tutto scontato, visto il precedente di Camp David e che Begin non ha tutti, da destra e da sinistra, dalla propria parte) rimangono ufficialmente ancora sconosciuti. Ciò che si dà per sicuro riguarda da una parte la cospicuità delle garanzie e degli impegni finanziari che gli USA si assumono nei confronti di Israele parallelamente alla firma dell'accordo e dall'altra che non ci sono almeno ancora due questioni in sospeso che devono essere ratificate dal governo di Tel Aviv. Questi due ultimi problemi riguarderebbero la questione del petrolio e i tempi del ritiro israeliano dal Sinai. Per quanto riguarda il petrolio il compromesso raggiunto prevederebbe che l'Egitto venda il petrolio del Sinai ad Israele e che gli USA si impegnano per 15 anni a garantire il fabbisogno israeliano. Per quanto riguarda il ritiro del Sinai sarebbe previsto che Israele lo porti a termine

entro due mesi dei nove originariamente concordati o di cambio che i due ambasciatori degli ambasciatori luogo dopo la vece che solo l'occupazione della Cisgiordania (i cui tempi non sono ancora come volevamo). Nei prossimi giorni a firma avrebbe possibile sapere su questa «pièce» della pace definito Carter l'accordo, ma senza che ne venisse il carattere di garanzia di controllo di gestione per il progetto e costi

Scambio di prigionieri fra Israele e palestinesi

Ginevra, 14 marzo. L'accordo è concluso alle ore 11,20 per lo scambio di prigionieri israeliani e palestinesi nel sud del Sinai.

Palermo: L'uccisione di Michele Reina

È STATA LA MAFIA?

Un gioco di telefonate per rivendicare o smentire l'uccisione da parte di Prima Linea. Comunque grossi scontri interni nella DC in vista delle prossime elezioni e del rinnovo delle cariche

Palermo, 14. — Ieri al giornale di Sicilia, verso le 17,17 è arrivata una telefonata; con la quale si rivendicava a Prima Linea l'uccisione di Michele Reina. Nella stessa telefonata si diceva anche

La DC palermitana più che un partito con maggioranza e minoranza: è una accozzaglia di correnti e di tensioni, dove facilmente si può parlare ad esempio di una mafia dorotea in contrappo-

Affare Moro - L'Espresso

Viglione continua e sono guai per tu

Sull'ultimo numero dell'Espresso, ieri nelle edicole; Gianluigi Melega, il giornalista che ai primi di febbraio gettò sul piatto della crisi della maggioranza di governo la bomba delle nuove rivelazioni sull'affare Moro, fa il punto dell'inchiesta giudiziaria della Procura di Roma sulla

giunti quelli di truffa ai danni dello Stato e vilipendio dell'arma dei CC) erano stati preceduti di poche ore dalla consegna agli inquirenti, da parte dei legali di Viglione, di un memoriale scritto dal giornalista quando era ancora in libertà, secondo la prassi più classica di chi maneggia materiale

con chiamate. L'arma dei Viglione ha tu lo, dopo i sergatori cui è posto sulla base di relazioni di con nome e cognome, tre cariche cui uno col gipitano, per guardare l'ava-

LA STAMPA

Anno 113 - Numero 41 - Venerdì 18 Marzo 1979

UN ANNO FA, IL RAPIMENTO DI ALDO MORO: C'ERANO POSSIBILITA' DI SALVARLO?

La politica non può assolvere il delitto

Nella ricorrenza annuale del rapimento di Aldo Moro a della politica non può assolvere il delitto...

Il massacro e i misteri di via Fani

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?



Roma, 18 marzo 1978. Poco dopo il rapimento di Aldo Moro viene rapita, il cinque uomini di scorta scortati

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?

Un uomo dal balcone scattò una serie di fotografie: consegnate alla magistratura, incredibilmente sparirono. Dodici mesi dopo non sono compilate le perizie sulle armi; dodici mesi dopo si viene a sapere che alla strage assistette un agente motociclista - Un testimone che non compare nell'inchiesta - Quanti altri non hanno avuto il coraggio di parlare?

TREDICI PERSONE SOTTO ACCUSA, FALSE NOTIZIE, GRAPPOLI DI IPOTESI

Troppe domande restano senza una risposta

Le mille prove trovate nel covo di via Gradoli - Dalle perizie al che Moro fu ucciso con un colpo di pistola la mattina del 9 maggio, e che rimase in agonia circa un quarto d'ora - Nei ritorni del post-mortem fu trovata una po' di sabbia e sull'ascia tracce d'erba e di terriccio: alcuni persino che fossero iodiologici messi apposta dai brigatisti per depistare le indagini

Le mille prove trovate nel covo di via Gradoli - Dalle perizie al che Moro fu ucciso con un colpo di pistola la mattina del 9 maggio, e che rimase in agonia circa un quarto d'ora - Nei ritorni del post-mortem fu trovata una po' di sabbia e sull'ascia tracce d'erba e di terriccio: alcuni persino che fossero iodiologici messi apposta dai brigatisti per depistare le indagini

Le mille prove trovate nel covo di via Gradoli - Dalle perizie al che Moro fu ucciso con un colpo di pistola la mattina del 9 maggio, e che rimase in agonia circa un quarto d'ora - Nei ritorni del post-mortem fu trovata una po' di sabbia e sull'ascia tracce d'erba e di terriccio: alcuni persino che fossero iodiologici messi apposta dai brigatisti per depistare le indagini

Le mille prove trovate nel covo di via Gradoli - Dalle perizie al che Moro fu ucciso con un colpo di pistola la mattina del 9 maggio, e che rimase in agonia circa un quarto d'ora - Nei ritorni del post-mortem fu trovata una po' di sabbia e sull'ascia tracce d'erba e di terriccio: alcuni persino che fossero iodiologici messi apposta dai brigatisti per depistare le indagini

INCHIESTA PARLAMENTARE

Pronta la legge

INCHIESTA - Il Parlamento è pronto a discutere la legge per l'inchiesta parlamentare... Pronta la legge...

Una nuova crisi del petrolio è vicina: cosa fare? Piero Angela NEL BUIO DEGLI ANNI LUCE 192 pagine 1000 lire

Garzanti

Nello Ajello Intellettuali e Pci 1944-1958

Editori Laterza

SKI PASS GRATIS A ST. GREE DI VIOLA

Ventana

MODULARIO
P. S. 301MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

N° 050714/DIGOS

Roma, 14 marzo 1979

OGGETTO: Omicidio dell'on.Moro e della sua scorta.

ALL. 1

ALL'UFFICIO ISTRUZIONE
del Tribunale diR O M A

Per ogni valutazione da parte di codesta A.G. nell'ambito delle indagini per cui si procede, si comunica che sul n. 11 del settimanale "L'Espresso", datato 18/3/1979, di cui si allega copia, è stato pubblicato un articolo, a firma di Gianluigi Melega, dal titolo "caso Moro - Viglione - tre carabinieri, un do, un poliziotto...", in cui vengono asseritamente riportate alcune rivelazioni tratte dal "memoriale", di recente sequestrato, del giornalista di radio Montecarlo Viglione Ernesto, attualmente detenuto.

In merito a quanto riportato da detto articolista al paragrafo 3 del "pezzo" di cui trattasi, circa la presunta presenza in via Fani, al momento dell'eccidio, della guardia di P.S. Di Leva Renato, giova rilevare che questo Ufficio, con rapporto p.n. in data 17/3/1978, riferì, alla Procura della Repubblica presso codesto Tribunale, anche a proposito di tale episodio, contraddistinto, però, da circostanze di tempo e di luogo diverse da quelle indicate dal Melega.

Infatti, la guardia Di Leva Renato, intorno alle ore 9 del 16/3/1978, ebbe a trovarsi a transitare casualmente e fuori servizio, a bordo di un'auto di un amico, per via Stresa, allorchè, vedendo che una "volante", con il segnale di emergenza in azione, si era fermata come se trovasse difficoltà a localizzare un obiettivo, si era premurato ad accorrere in aiuto di quel personale, insieme con cui, poi, ignaro di quanto era accaduto, si era portato nella vicina via Fani, giungendovi quando l'eccidio era ormai avvenuto ed i terroristi avevano lasciato la zona.

Difatti, il Di Leva dichiarò, lo stesso giorno 16 marzo 1978, anche, di aver visto transitare, quando ancora era nella via Stresa e nulla poteva sapere di quanto stava accadendo, una Fiat 128 di colore bleu (evidentemente una delle auto dei terroristi) con tre o quattro persone a bordo, indossanti divise dell'aeronautica.

./.

PRO
391

MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)



Questura di Roma

- 2 -

E', quindi, probabile che l'autore dell'articolo, mal recependo notizie frammentariamente raccolte e senza premurarsi di verificarle, confonda, presentandolo sotto una luce sinistra, l'episodio di cui è stata protagonista la guardia Di Leva con quello vissuto da altra guardia di P.S. e precisamente da INTREVADO Giovanni, in forza al I Reparto Celere.

Anche in merito a tale fatto, fu riferito alla Procura di codesto Tribunale con rapporto p.n. dell'11/4/1978, sulla base di una relazione inoltrata a quest'Ufficio dal Comandante di detto reparto, in data 5/4/1978.

Come si rammenterà, l'Intrevado, libero dal servizio, mentre percorreva a bordo della propria auto la via Fani, si imbattè nei terroristi nel momento in cui costoro, dopo aver ucciso gli uomini della scorta, stavano trascinando via l'on.le Moro.

L'Intrevado ebbe a dichiarare che, nella circostanza, tentò inutilmente di "armare" la pistola di ordinanza, che, però, si inceppò e non gli consentì di far fronte, in qualche modo, ai terroristi.

Il Vice Questore r.e.
Dirigente la Div.In.Gen.Op.Spec.11
- D. SPINELLA -

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quali previsioni siano fatte dal Ministro in ordine all'utilizzazione del metano portato in Italia con il metanodotto dall'Algeria ed i provvedimenti e le determinazioni adottati al riguardo. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se siano state formulate previsioni ed adottati provvedimenti in ordine all'utilizzazione di tale metano nelle centrali termoelettriche di Civitavecchia, dove, con la costruzione di una terza grande centrale, si sta realizzando la più forte concentrazione di centrali a combustibile liquido esistente nel nostro Paese, con gravissime conseguenze in ordine all'inquinamento, conseguenze che l'uso del metano varrebbe a ridurre notevolmente.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se risulti al Ministero se la questione dell'adozione del metano come combustibile almeno nella terza centrale sia stato sollevato nelle trattative in corso tra il Comune di Civitavecchia e l'ENEL per la composizione di vertenze relative alla costruzione della nuova centrale.

(3-03780) « MELLINI, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate sul settimanale *L'Espresso* n. 12 del 25 marzo 1979, secondo le quali la mattina del 16 marzo 1978, nel momento in cui si perpetrava l'assalto all'autovettura del deputato Aldo Moro, in via Fani, si sarebbe trovato un agente del reparto celere, Giovanni Intrevado e che sarebbe intervenuto pochi istanti dopo la sparatoria una volante cui si sarebbe accodata altra autovettura pilotata da Renato di Leva agente

di pubblica sicurezza in servizio presso la sezione motociclisti del raggruppamento di Roma.

« Chiedono pertanto gli interroganti di sapere se detti agenti sono intervenuti contro gli attentatori durante l'azione e la fuga, che si svolgevano sotto i loro occhi; se hanno presentato rapporto ai superiori sui fatti ai quali avevano assistito, se sono stati interrogati dagli inquirenti; quali elementi hanno fornito la ricostruzione dell'agguato e del conseguente eccidio.

(3-03781) « CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se sia noto alle autorità italiane lo stato di prigionia in cui versa, nel carcere di Abha, in Arabia Saudita, l'ingegnere romano Enzo Generali, da nove mesi trattenuto in detenzione senza accusa specifica, senza possibilità di difesa, in condizioni igienico-sanitarie depravanti e in un regime di carcere duro, con 74 minuti di aria e di sole concessi, fuori della cella, in cinque lunghi mesi.

« Se risponde al vero che del caso Generali si siano interessate, ma senza concrete soluzioni, le nostre rappresentanze diplomatiche in Arabia Saudita.

« Se il caso sia stato esaminato con quella doverosa attenzione che impone la tutela degli interessi dei nostri connazionali impegnati in lavori all'estero e se da questo esame sia emersa la estraneità del Generali, vittima delle insolvenze dei suoi datori di lavoro e in particolare dell'emiro saudita Mushait, visto che quest'ultimo non avrebbe corrisposto al cantiere diretto dall'ingegnere romano i fondi dovuti come da contratto e peraltro dall'emiro regolarmente incassati grazie ad un finanziamento *ad hoc* del ministero saudita della difesa.

MODUL. 947
INTERNO 1382

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

rapporto n.050714/Digos dell'11 aprile.

La guardia Intrevado non è stata pertanto sottoposta a procedimento disciplinare.

Ben diversa è la posizione della guardia di P.S. Renato Di Leva (non Di Selva), in forza alla sezione "motociclisti" della Questura, la quale, libera dal servizio, la mattina del 16 marzo, avendo incrociato una "Volante" con segnali di emergenza, si era accodata alla stessa, nell'intento di rendersi utile, ove fosse stato necessario.

Infatti, il Di Leva, giunto in via Fani, aveva identificato alcuni testimoni e, quindi, si era prodigato per il trasporto del brg. Gizzi, morente, al Policlinico Gemelli.

La relazione del Di Leva è stata trasmessa all'A.G. con il rapporto n.050714/Digos del 17 marzo.

Su proposta della Questura, la Commissione per i riconoscimenti alle Forze di Polizia, nella seduta del 10 aprile 1978, ha deliberato la concessione di un premio in denaro, in considerazione dello spirito di iniziativa e dell'eccezionale senso del dovere, dimostrato nella circostanza. Si allegano la relazione del capitano Truzzi e quella della guardia Di Leva. (11.23).

